



Ti senti come schiacciato quando entri nella liturgia di questa festa e nella testimonianza di Teresa Benedetta della Croce, perché rimandati ad eventi superiori a noi, inimmaginabili, spietati e senza umanità alcuna. E a questo martirio, che oggi celebriamo nella fede, non ci si può sottrarre, semmai questo diventa invito ad avere uno sguardo sul travaglio della storia, di ieri e di oggi, sui punti bui della storia, drammatici. E insieme comunque avvertiamo anche il dono di alcuni sentieri, gli unici credo, capaci di farci reggere l'impatto con avvenimenti come questi, e il primo di questi sentieri è proprio lei, è Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce, nel suo travaglio di ricerca, di fatica, di lontananza, di ritorno, è andato via via come germinando una passione di amore incontenibile, molto più ampia dei recinti di tortura, dove sarebbe stata, come tanti

altri fratelli e sorelle, imprigionata. E quando senti espressioni sue, quando leggi qualcosa che ci ha lasciato, quando guardi alla sua testimonianza di vita, tu dice è più forte della morte, e anche di questa morte. C'è un amore che ha lo spessore di un dono immenso e non c'è recinto che possa contenere e neanche forni che lo possono bruciare. E questo quanto sarebbe bello poterlo arricchire con l'ascolto di lei, di pagine sue, con lo sguardo alla sua vita, ma appunto da questo riceviamo doni belli, che tra noi sono sempre regali grandi che oggi è bello che attraversino la nostra giornata. Comunque c'è sempre anche l'altro sentiero, quello che ogni giorno inonda di luce la nostra preghiera, è proprio la parola di Dio, lo sguardo sulla parola di Dio, uno sguardo capace di ascolto autentico, che non si difende di fronte alle aperture inaspettate dell'amore del Signore. Non si difendeva ad una apertura così la figura di Ester, abbiamo sentito nella prima lettura: lo ho sentito fin dalla mia nascita, inseno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai scelto Israele da tutte le nazioni e i nostri padri dai nostri antenati come tua eterna eredità e hai fatto loro secondo quanto avevi promesso. 'lo ho sentito', questo è lo sguardo di chi ascolta, di chi vede, di chi tocca con mano questo inspiegabile progetto di Dio, ma quando ascolti, vedi e tocchi con mano, ti affidi, credi, lo fai germinare nel cuore e questo è stato vero nella figura di Teresa Benedetta della Croce, l'amore profondo al suo popolo di appartenenza, alla sua storia, alla sua tradizione e allora perfino la vita si può perdere per questo, perché c'è un amore di Dio che supera ogni barriera, ogni ostacolo, ogni difficoltà. E poi questo grido, grido

davvero, di Paolo nella lettera ai Romani che in questa lettera possente dell'apostolo arriva con questa espressione possente: 'Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la tribolazione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Chi separerà? '. Non ce la farete a separarmi, perché l'amore di Cristo è più grande di questo, crea una appartenenza che resiste anche le più inquietanti torture e di immaginare e di volerla la morte di tanti fratelli e sorelle, e di volerla provocare questa morte. Non ci separerete dall'amore di Cristo, questo è un grido vibrante di Paolo, ma quanto lo sentiamo assolutamente vero dentro la storia, quello che stiamo celebrando stamattina ne costituisce il sigillo di autenticità e di verità. E allora tutto questo ti mette nel cuore stupore e incredulità e insieme anche un senso di gratitudine, Signore, anche dentro i passaggi incomprensibili della vita tu non fai mancare una luce limpidissima, la tua, anzi, sei tu la luce. E questo come lo sentiamo profondamente vero, a tal punto che quando lo ascolti questo brano del dialogo tra Gesù e la donna samaritana al pozzo di Sicar arrivi a dire, facendo tue queste parole sui veri adoratori che adoreranno il Padre in spirito e verità, che c'è anche la possibilità dell'offerta di sé e del culto gradito a Dio, avvenga anche nella più disadorna delle baracche, avvenga anche attorno ai forni crematori, avvenga nelle modalità che mai avremmo pensato e immaginato capaci delle scelte degli umili. Ma qui è il culto in spirito e verità, qui giunge a Dio, e diventa il grido corale di un popolo intero, di una umanità intera, di un mondo intero che non vuole stare sotto una schiavitù di violenza, di odio e di morte, ma cerca uno spirito di libertà, cerca di celebrare con gioia il suo Dio dentro una condizione di gratitudine e di lode, la nostra di stamattina. Ce lo lasciamo buttare addosso tutto il peso di questo martirio di cui oggi la liturgia ci parla e ci coinvolge, ma insieme vorremo anche portare su di noi tutta la fecondità di grazia e di luce di questo martirio.